

Carlo Brambilla

BRESCIA Proprio in coda, il veleno. Versato dalla candidata di Alleanza nazionale, Viviana Beccalossi, addosso all'avversario, il sindaco uscente di Brescia Paolo Corsini, ultima. Il veleno della carta bollata, della querela per diffamazione, il veleno riservato all'ultima puntata di una diretta televisiva locale per scatenare lo shock dell'«effetto sorpresa», nella nemmeno troppo segreta speranza di rovesciare il primo, provvisorio, verdetto delle urne che aveva sancito un secco distacco: 47 per cento contro 32. Allora ecco la botta: «Caro Paolo, ti informo che sei indagato dalla magistratura». Ha annunciato beffarda la Beccalossi in uno dei rarissimi faccia a faccia accettati coll'avversario politico.

Corsini è cascato dalle nuvole. Sapeva di una querela da parte della Beccalossi che s'era sentita diffamata per un volantino elettorale a firma Corsini e del suo vicesindaco designato, il professor Luigi Morgano (pure lui querelato), in cui si invitavano i bresciani a non fare «salti nel buio» in un «passato che non vogliamo ripercorrere e verso un futuro che non ci rassicura», seguiva l'accenno alla Strage di Piazza della Loggia del 28 maggio 1974 «come una ferita non ancora rimarginata». Corsini dunque sapeva della querela poiché la Beccalossi l'aveva annunciata, ma non sapeva di essere già ufficialmente indagato.

E qui sta il punto. Corsini replica davanti alle telecamere: «Ti sbagli, tu confondi una querela con un avviso di garanzia...». Beccalossi: «Non mi sbaglio, vai in ufficio e vedrai». Corsini in ufficio non trova nulla, ma squilla il telefono: dall'altra parte ci sono i Carabinieri che gli annunciano l'invio della co-

Manlio Milani:
«Quella frase sulla strage nel volantino poteva essere più esplicita»

“ Il voto dopo una coda polemica, con la candidata di An che in diretta tv dice all'avversario quello che i carabinieri gli stanno per recapitare ”

Elezioni Amministrative 2003

Una sua denuncia solo perché il candidato dell'Ulivo ha ricordato piazza della Loggia in un volantino. La pupilla di Fini non si è mai dichiarata antifascista

Strage di Brescia, se ne parli i fascisti ti querelano

La procura sull'avviso di garanzia annunciato dalla Beccalossi a Corsini: se c'è stata violazione del segreto investigativo, interverremo

municazione giudiziaria. Ieri il procuratore capo, Giancarlo Tarquini, sull'episodio dell'anticipazione televisiva ha affermato: «Non ho dichiarazioni da rilasciare ma, se c'è stata violazione del segreto investigativo, sarà impegno della Procura intervenire con il dovuto rigore acquisen-

do ogni utile notizia». Insomma Viviana Beccalossi ha saputo dell'avviso di garanzia poco prima dell'inizio della registrazione televisiva, secondo quanto detto da suoi collaboratori. Nell'ultima giornata di campagna elettorale, tra un impegno e l'altro, la candidata del centrodestra

ha avuto diversi colloqui telefonici. Uno, fra l'altro, con lo stesso Silvio Berlusconi. Ed era stato proprio il Premier il giorno prima a puntare l'indice sui contenuti «di odio» di quel volantino comunista. Il giorno prima infatti a Brescia si erano dati appuntamento a sostegno della Be-

ccalossi proprio Berlusconi, Bossi e il Guardasigilli Castelli. E proprio in quell'occasione la Beccalossi aveva annunciato coram populo la sua iniziativa giudiziaria: «Ritengo quell'accostamento fra me e la strage diffamatorio poiché mi associa suggestivamente a eventi delittuosi gra-

vissimi». Berlusconi applaude e rincara: «Vergognoso».

Fatto sta che in meno di 48 ore la denuncia si trasforma in comunicazione giudiziaria. Una velocità supersonica. Corsini si limita alla battuta: «E poi dicono che la giustizia è lenta». Ma velocità a parte, suona

altresì strano che la prima a essere informata dell'esecuzione dell'avviso di garanzia sia stata proprio la querelante che ha usato la notizia davanti alle telecamere. Corsini ha confermato di aver ricevuto al riguardo un'informazione di garanzia dalla magistratura di Brescia, si è limitato a poche precisazioni: «Non commento mai gli atti della magistratura. Ne prendo atto. Aggiungo solo che sono stato informato della cosa nel corso di un dibattito televisivo, al termine del quale ho ricevuto anche dal magistrato l'informazione che ero stato querelato».

Sull'episodio si è invece espresso, Manlio Milani, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage: «Quella frase (quella del volantino elettorale ndr) esprime un giudizio sto-

rico sul clima di contrapposizione che caratterizzava quegli anni e non un giudizio sulla persona. In questo senso la frase poteva essere più esplicita». Milani ha parlato quindi di «reazione esagerata da parte della Beccalossi» e proprio per questo considera «inaccettabile la proposta di destinare all'Associazione l'importo di un eventuale risarcimento danni». Tale proposta era stata annunciata ieri da Viviana Beccalossi. «Non penso - ha concluso Milani - che Corsini volesse diffamare Viviana Beccalossi. Anche lui sa benissimo che lei all'epoca della strage aveva 3 anni. Serve comunque un confronto serio su un tema come questo». Giova infine ricordare tre fatti: la strage di piazza della Loggia è ancora senza sentenza; la matrice di quella strage fu comunque nera; la Beccalossi aveva 3 anni all'epoca dei fatti, ma manca una sua dichiarazione antifascista ufficiale, mentre tutti ricordano il vezzoso orologio col faccione del Duce, che da adulta mostrava orgogliosa.

La Beccalossi ha spesso fatto bella mostra di un vezzoso orologio col faccione del Duce



Paolo Corsini, a destra, il giorno dell'elezione a sindaco di Brescia

il caso

Tivoli, il Polo diffonde volantini diffamatori

TIVOLI Grave turbativa della campagna elettorale a Tivoli, dove si vota per il rinnovo del Consiglio comunale. Negli ultimi due giorni sono stati distribuiti dei volantini del Polo in cui si legge che sarebbero in corso delle indagini a carico del candidato sindaco del centrosinistra Marco Vincenzi (Ds). Il diretto interessato, che si contende la poltrona di primo cittadino con Massimo Messale (Fi), ha querelato e smentito, portando come prova il certificato di carichi pendenti che si è fatto immediatamente rilasciare dal tribunale di Tivoli, e dal quale non risulta nessun procedimento a suo carico. La destra è andata avanti, e ha iniziato a distribuire ieri (quindi a campagna elettorale chiusa) un nuovo volantino: una fotocopia nella quale sotto la fantomatica testata «Nuovo Oggi Castelli» si leggeva un articolo intitolato «Gossip elettorali su Tivoli» contenente le stesse false notizie già fatte circolare. La Procura della Repubblica di Tivoli ha aperto un procedimento penale, giudicando il contenuto del primo volantino «prima facie diffamatorio e menzognero».

Sicilia, il brivido dell'imprevisto a Trapani

La Destra va al ballottaggio lacerata. Alleanza nazionale non sosterrà la candidata di Fi. Centrosinistra in vantaggio a Caltanissetta

PALERMO Le voci su un clamoroso spostamento della posizione del deputato dell'Udc Massimo Grillo dal centro destra al centrosinistra, ultima scossa del terremoto che ha investito la Casa della Libertà a Trapani e la 'bufala' di Vittorio Sgarbi, che in visita elettorale nel sicuracusano ha 'scoperto' in una chiesa di Lentini un Tintoretto che l'amministrazione regionale aveva già individuato, restaurato e persino citato nel suo sito Internet, hanno movimentato la vigilia dei ballottaggi in Sicilia.

Alle urne un milione e 236 mila siciliani chiamati ad eleggere tre presidenti di Provincia (Trapani, Siracusa e Caltanissetta) e 19 sindaci, tra cui quello di Ragusa.

In ripresa due domeniche fa, l'Ulivo, che ha già cancellato la Sicilia dei 61 collegi a zero per il Polo, e' chiamato a confermare le roccaforti provinciali di Caltanissetta e Siracusa, dove i candidati dei due schieramenti sono arrivati ad un testa a testa poco

L'Ulivo punta dunque a riportare il conto in parità, quattro a quattro, nella geografia del potere siciliano

sotto il 50 per cento puntando a sfruttare le laceranti lotte intestine della destra nel trapanese, dove il sottosegretario agli Interni D'Alì non è riuscito a ricucire lo strappo di Alleanza nazionale. Dopo il voto per il proprio candidato Giuseppe Bongiorno, che non giunto al ballottaggio, il coordinatore provinciale di An ha invitato, infatti, l'altro ieri a non votare per il candidato del centro destra Giulia Adamo, presidente uscente, lady di ferro la cui gestione ha ingenerato lamentele e proteste sfociate in una clamorosa rottura che ha creato insospettabili alleanze trasversali. Anche se nessuno pensa che i voti di An possano essere dirottati verso il candidato dell'Ulivo, e non si attribuisce particolare significato

alla presenza di ex missini al comizio di D'Alì a Marsala, sono aumentate in questa settimana le speranze e le quotazioni di Baldo Gucciardi, alfiere della Margherita che affida le proprie chances, oltre che alle fratture tra gli avversari, al ritrovato sostegno di Rifondazione e Verdi, dopo un provvidenziale rimescolamento degli assessori designati che in un primo tempo aveva lasciato fuori gli esponenti dei due partiti.

L'Ulivo punta dunque a riportare il conto in parità (quattro a quattro), dopo il quattro a uno (Palermo, Catania Agrigento e Messina alla destra, Enna al centro-sinistra) visto che le speranze più forti per la sinistra sono legate all'esito dei ballottaggi

di Caltanissetta e Siracusa.

Alla provincia nissena il presidente gelesse Filippo Collura, presidente uscente, ha ottenuto con il 48 per cento dei consensi la percentuale più alta dei candidati del centrosinistra. A lui si contrappone Massimo Dell'Utri, proveniente dal movimento giovanile democristiano e oggi pupillo di Cuffaro e del deputato Udc Saverio Romano, che gode del sostegno imbarazzante della Fiamma. Alleato singolare, anche per il centrosinistra, dove i liberalsocialisti, che appoggiano il governo regionale di Cuffaro, a Caltanissetta sostengono il candidato dell'Ulivo. Forti speranze, aumentate dopo la gaffe di Sgarbi, in visita elettorale accompagnato dal sottosegretario ai Beni

Culturali Nicola Bono, anche nel siracusano, dove tuttavia il candidato di An, Vincenzo Vinciullo, assessore comunale di An, si è fermato al 49,4 per cento. Con le insegne dell'Ulivo corre per la presidenza della Provincia Bruno Marziano (ds) presidente

Trapani: sono aumentate in questa settimana le speranze e le quotazioni di Baldo Gucciardi Margherita

uscite, che ha raggiunto il 47,9 per cento. Decisiva, anche in questo caso, l'affluenza alle urne.

Aperto anche il confronto a Ragusa, unico comune capoluogo siciliano chiamato ad eleggere il sindaco dopo la vittoria, tuttora sub giudice, di Giuseppe Buzzanca a Messina, condannato per peculato d'uso con sentenza passata in giudicato. A tentare di riprendere una delle più solide roccaforti della sinistra in Sicilia, già ceduta alla destra la scorsa legislatura, è Antonio Solarino, della Margherita, che al primo turno si è fermato al 49,4 per cento, mancando l'elezione per un soffio. Il suo avversario, Domenico Arezzo, di An si è fermato al 45,9 per cento.

m.t.

Il caso

Messina, il sindaco sarà proclamato?

Marzio Tristano

Sardegna, ad Assemmini l'unico ballottaggio

ASSEMMINI (CA) Sono Luciano Casula (Ds, Pdc, Sdi) e Francesco Desogus (Fi, Udc, Riformatori) i due candidati alla carica di sindaco di Assemmini, nell'hinterland di Cagliari. Questo è l'unico centro della Sardegna chiamato al ballottaggio di oggi e domani per le amministrative 2003. Nel primo turno Casula ha ottenuto il 28,5 per cento dei consensi, mentre Desogus il 22,6 per cento.

A loro spetta il compito, in queste ultime ore, di convincere i 20.267 elettori di Assemmini, compresi gli oltre 7.000 che nel primo turno hanno preferito disertare le urne. Sarà determinante anche l'apporto delle forze sconfitte nella tornata del 25 e 26 maggio in un quadro politico molto frammentato e che era stato caratterizzato dalla presentazione di 15 liste con dieci candidati.

MESSINA Un viaggio con la moglie in auto blu fino a Brindisi, prologo di una crociera in Grecia, ha acceso un caso politico che fa vacillare la poltrona del neosindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, di An.

Condannato con sentenza passata in giudicato per peculato d'uso con l'interdizione dai pubblici uffici, Buzzanca, secondo l'interpretazione comune della legge, dovrebbe decadere dalla carica alla quale è stato eletto ma non ancora proclamato. Lo gridano a gran voce le opposizioni («più che casa della libertà» dovremmo parlare di casa degli irresponsabili» dice Antonello Cracolici, segretario regionale ds), ma chi è chiamato a decidere sta zitto e prende tempo.

Così, mentre se ne lava le mani l'assessore agli Enti Locali Antonio D'Aquino (non entro nel merito di una vicenda di competenza del prefetto), il responsabile territoriale del governo, Giosue Marino, si trova tra le mani questa patata bollente a tre giorni dal suo insediamento come prefetto di Palermo. E tutto lascia pensare che, se decisione vi sarà, sarà affidata al suo

successore. Lui, il sindaco condannato, intanto, si dice sereno e certo di un'interpretazione della legge che gli dà ragione. «Ho utilizzato quell'auto - si giustifica - perché avevo finito di lavorare in ufficio. Ho restituito il costo della benzina, 111 mila lire, attendendo solo di essere proclamato sindaco come hanno voluto 77 mila messinesi».

Ma prima della proclamazione bisognerà risolvere giuridicamente il problema. Tutto ruota attorno al reato per il quale è stato condannato, in primo grado, a due anni per peculato, condanna che gli costa la sospensione, da parte del prefetto Marino, dalla carica di presidente della Provincia. Ma i giudici di appello, pur conferman-

do la condanna, modificarono pena e reato: non più due anni, ma sei mesi per peculato d'uso. Particolare non indifferente, che gli consentì di ottenere la revoca della sospensione e tornare, dunque, sulla poltrona di palazzo dei Leoni. Adesso è arrivata la Cassazione, che oltre alla questione morale, pone un problema giuridico. Chi è condannato per peculato con sentenza definitiva non può essere candidato e, dunque, tuonano le opposizioni, a maggior ragione deve decadere: Buzzanca deve andar via, lasciando aperta la strada ad un nuovo ballottaggio tra il candidato del centro sinistra Antonio Saitta, docente di diritto amministrativo, e l'esponente di Forza

Nuova Antonio Ragusa.

Di avviso opposto Buzzanca, il quale cita a sostegno della sua permanenza l'art.59 dello stesso decreto, che non prevede il peculato d'uso tra le cause di decadenza dalla carica. Come finirà? «Ho vinto le elezioni - dice Buzzanca - e non me ne vado». «La legge non dà adito ad interpretazioni - replica Filippo Panarello, deputato regionale ds - Buzzanca deve decadere dall'incarico». «A Messina - gli fa eco Cracolici - il centrodestra è guidato da un gruppo di fascisti che ha deciso, incurante delle conseguenze, di candidare a Messina un soggetto che avrebbe potuto subire una condanna dalle pesanti ripercussioni».

Tra indecisioni, ricorsi e contestazioni la vicenda rischia di trascinarsi al comune di Messina nella ingovernabilità. Così Nino Calarco, ex senatore e direttore della Gazzetta del Sud, ha lanciato un forte appello al Viminale perché fornisca un'interpretazione autentica della norma «per chiarire definitivamente una vicenda che rischia di prolungarsi per un anno, a suon di ricorsi e denunce».